

al riguardo) viene realizzato da Casorati in collaborazione con Alberto Sartoris, un giovane architetto che di lí a poco lascerà la città e la stessa Italia, portando altrove la sua vena fervida di un razionalismo solare. È la prova generale della successiva e piú nota impresa: il Teatro di Torino. Con l'attività teatrale all'ideatore di dimore artistiche, al raccoglitore di pezzi e al mecenate, si aggiunge l'imprenditore di cultura. Nello stesso periodo Venturi realizza un regesto di un'ampia scelta dei pezzi dell'amico in una lussuosa edizione²⁹⁵. Due anni dopo, nelle sale della Galleria Sabauda, viene realizzata l'esposizione dei capolavori, per le cure sempre di Venturi (che firma anche il catalogo), «in modo da costituire cinque sale che serrano nel piú perfetto riposo armonico alcune delle piú alte espressioni di un determinato gusto»²⁹⁶. La mostra vuole saggiare le reazioni del pubblico cittadino, ai fini di una donazione dell'intera collezione alla medesima galleria; e poiché il risultato sarà «altamente positivo»²⁹⁷, Gualino, sempre con la consulenza venturiana, procede alla donazione, esordio di una vicenda complessa, quasi romanzesca, che vedrà la dispersione di buona parte dei pezzi radunati dal duo Gualino-Venturi²⁹⁸. Un rischio che probabilmente i due mettono nel conto, sulla base di una filosofia di fondo che non considera la collezione «come un bene di privato consumo», ma da offrire alla fruizione del pubblico²⁹⁹.

Nello stesso anno Venturi dà alle stampe il suo richiamato saggio sul primitivismo, che costituirà – forse piú *ex post*, che nel suo accadere – il referente teorico primo dell'avventura dei «Sei». Essa si inserisce pienamente nello sforzo corale di oltrepassare i confini della provincia Torino, della provincia Piemonte e della provincia Italia; di ampliare gli spazi verso i quali spingere lo sguardo, di andare oltre i dibattiti interni, un po' asfittici, cercando altrove quell'«aria pura» di cui Felice Casorati lamenta la mancanza, giungendo nella capitale sabauda. Va aggiunto tuttavia che questi sono proponimenti chiari in Persico (forse il

²⁹⁵ Cfr. *La Collezione Gualino*, Bestetti-Tumminelli, Milano-Roma 1926 (reca 100 tavole con commentari di Venturi).

²⁹⁶ R. ROEDEL, *La collezione Gualino*, in «La Fiera Letteraria», 13 maggio 1928. Il catalogo è *Alcune opere della Collezione Gualino esposte nella Regia Pinacoteca di Torino*, Bestetti-Tumminelli, Milano-Roma 1928; e vedi anche L. VENTURI, *I Mostra della collezione Gualino*, Bestetti-Tumminelli, Milano-Roma 1928.

²⁹⁷ A. IMPONENTE, *La donazione Gualino alla Galleria Sabauda*, in *Dagli ori antichi agli anni Venti* cit., pp. 35-42, in particolare p. 35.

²⁹⁸ Cfr. *Ibid.*; ma si legga il racconto-testimonianza di Noemi Gabrielli, che fu protagonista del difficoltoso, e parziale, ricupero della collezione alla Sabauda: *Le fortunate vicende della donazione Gualino alla Sabauda*, in «Studi Piemontesi», IV (1975), pp. 412-20.

²⁹⁹ LAMBERTI, *La raccolta Gualino* cit., p. 28.